

CON L'ITALIA DEL 6 MARZO

C'è un pezzo di paese che si è svegliato dopo le elezioni e ha visto un mondo preoccupante. Bentivogli a ruota libera su sindacati, populismo, nazionalizzazioni

“Quando vediamo che anche le nuove generazioni parlano di pensioni, noi dei sindacati dichiariamo la nostra sconfitta”

“Il populismo sindacale è l'ostetrica del populismo politico. Per anni si è detto che tutto non andava bene e che la crisi aveva dei nemici”

“L'Italia ha bisogno di investimenti privati, gli investimenti pubblici devono essere un volano per ottenere quelli”

“Da una parte c'è troppo antagonismo sindacale, dall'altra c'è troppo paternalismo aziendale. Dobbiamo fare un salto culturale”

Pubblichiamo l'intervista fatta da Salvatore Merlo al segretario generale della Federazione italiana metalmeccanici Marco Bentivogli sabato 27 ottobre a Firenze, in occasione della Festa del Foglio

Salvatore Merlo: Marco Bentivogli è un sindacalista anomalo, non gli fanno paura le macchine, i robot. Parla poco di pensioni, parla più di lavoro e di produttività. Il suo sindacato è stato uno di quelli che hanno vinto il referendum di Pomigliano, che ha permesso alla Fiat di rimanere in Italia. Da noi i sindacati parlano molto di pensioni e molto poco di lavoro. Non crede che questa retorica sia stata adottata anche da Lega e Movimento 5 stelle, ad esempio quando dicono che per ogni pensionato corrisponde una nuova assunzione.

Marco Bentivogli: Credo che sia utile non generalizzare. Il sindacato è molto grande, e le generalizzazioni aiutano le anime più reazionarie. Quindi bisogna approfondire, come fa Il Foglio, senza accettare la retorica morta. Il tema delle pensioni è diventato troppo dominante perché in fondo nel nostro paese una cultura del lavoro forte forse non è mai esistita.

La discussione che si fa sulla Fornero è diventata tanto ossessiva che anche i ragazzi la vedono come una causa dei loro problemi. E quando vediamo che anche le nuove generazioni parlano di pensioni, noi dei sindacati dichiariamo la nostra sconfitta. Il sindacato deve occuparsi della liberazione nel lavoro e non dal lavoro. Invece, purtroppo, il combinato disposto tra pensioni e sussidi rischia di portare fuori tiro un obiettivo importante, cioè che le condizioni dei lavoratori siano migliori e che le nuove tecnologie umanizzino il lavoro. Questo è un cambio di rotta che dobbiamo imprimere.

SM: Di Maio ha approvato il decreto dignità, un'idea molto di sinistra che dovrebbe rendere felici i sindacati. Tuttavia, molti economisti sostengono che il decreto dignità ha un effetto opposto da quello che poneva nelle sue promesse.

MB: Se l'informazione mainstream andasse fuori dalle fabbriche vedrebbe che i ragazzi col contratto a termine vengono lasciati a casa per colpa del decreto dignità, e non ne parla nessuno. Magari, visto il suo

curriculum, Di Maio non ha l'accortezza di questi temi ma le aziende programmano i contratti con delle scadenze, quindi gli effetti del decreto li abbiamo avuti già da luglio. Ho fatto un'assemblea alla Brembo, un'azienda che fa impianti frenanti che vanno nelle auto di lusso.

La metà dei lavoratori era in somministrazione a tempo determinato ed era preoccupata perché aveva capito che sarebbe rimasta a casa. Bisogna puntare i riflettori su questa Italia. Ad esempio, l'abolizione dei voucher, che è stata una grande vittoria della Cgil anche perché il governo ha deciso di piegarsi ancora una volta alla minaccia del referendum, ha comportato dei drammi per alcune persone, di cui però non si parla perché sono accettabili per una certa sinistra. Il decreto dignità è stato scritto da due giuslavoristi della Cgil, che non sono novecenteschi ma seicenteschi. Sono costruiti su un'idea del lavoro che non esiste più. Se io riduco la durata dei contratti a termine senza prevedere un percorso di transizione a tempo indeterminato io ottengo solo un effetto sostituzione. Anziché Luigi, chiamerò Antonio ma Luigi starà a casa. Se io non applico il diritto soggettivo alla formazione, non riempio di contenuti i contratti. Da questo punto di vista quello che sta accadendo è che gli 8 mila lavoratori del rapporto dell'Inps saranno molti di più. E purtroppo c'è stato un effetto spot perché alcuni hanno detto che il decreto andrà a restituire la dignità.

SM: C'è contiguità tra la Cgil e il M5s?

MB: Il populismo sindacale è l'ostetrica del populismo politico. Per anni si è detto che tutto non andava bene e che la crisi aveva dei nemici, sempre fuori mira. Il mio collega della Fiom (Maurizio Landini, ndr) aveva una presenza enorme nei talk show, e quindi anche il mondo dell'informazione qualche responsabilità ce l'ha. Per anni si è detto che la colpa era dei grandi processi internazionali, della globalizzazione e di chissà cosa, senza dire che qualche volta anche noi dei sindacati avevamo delle responsabilità. Quindi chi porta all'incasso il risultato del populismo sindacale è sicuramente il populismo politico.



SM: Ha fatto riferimento senza nominarlo al leader della Fiom Maurizio Landini che potrebbe diventare il prossimo segretario della Cgil. Se Landini vincessesse, significa che quello diventa il sindacato del populismo italiano?

MB: Non entro nelle dinamiche delle altre organizzazioni, ed è giusto che ogni sindacato scelga la propria classe dirigente. Però è un problema che un sindacalista che rappresenta i metalmeccanici consideri un valore il reddito di cittadinanza. In un paese in cui c'è bisogno di fare ripartire il lavoro, il 42 per cento delle imprese metal meccaniche non trova le competenze digitali tra i lavoratori. Il 48 per cento non trova nemmeno le competenze generiche e questo è un peccato sociale su cui bisogna intervenire non con il reddito di cittadinanza ma mettendo a posto un sistema educativo che deve essere più collegato col mondo del lavoro. Siamo l'unico paese al mondo in cui si è scioperato contro l'alternanza scuola-lavoro, ed è stata una pagina buia. Quando i miei amici e compagni metalmeccanici tedeschi firmano il contratto, una quota va ai metalmeccanici che fanno l'alternanza scuola-lavoro, perché è considerata una cosa normale: si studia e si lavora. Da noi si lascia troppo presto la scuola e si inizia a lavorare troppo tardi, e quando si inizia a lavorare termina il processo di formazione.

SM: Oggi ha preso più applausi di Paolo Gentiloni. Ha mai pensato di candidarsi in politica con la sinistra?

MB: Non ci ho mai pensato. E' importante fare bene il lavoro che sto svolgendo in questo momento. Però mi sento parte dell'Italia del 6 marzo, cioè quel pezzo del paese che si è svegliato dopo le elezioni e ha visto un mondo preoccupante. Sto spiegando all'interno del sindacato che non possiamo rimanere neutrali e indifferenti. Nella società chiusa il sindacato libero non è contemplato quindi dobbiamo tornare nelle fabbriche, nei luoghi di lavoro. Il sovranismo non sta frantumando il legame sociale con chi arriva dai barconi, ma sta frantumando il legame sociale tra gli italiani. Ci stiamo incattivendo e in un paese più cattivo e impaurito non esiste la possibilità di innestare nei luoghi di lavoro il germe solidarista che è la base fondativa di qualsiasi sindacato. Quando un sindacato considera compatibile con sé il populismo vuol dire che non ha ancora smaltito i fondi di bottiglia dell'estremismo ideologico, e questo è molto pericoloso.

SM: Lei ha gestito il dossier Ilva avendo un rapporto complicato col governo. L'accordo con Mittal è un suo successo. Di Maio era contrario ma poi se l'è intestato. Lei che idea si è fatto del ministro Di Maio?

MB: Noi non abbiamo pregiudizi verso nessuno. Il sindacalista deve giudicare un albero dai suoi frutti, che sono la capacità di costruire soluzioni, non la cordialità dei rapporti. Di Maio ha bloccato la vertenza Ilva per quattro mesi. In pochi lo hanno raccontato ma lui ha cercato tutti gli alberi a cui agganciare la vertenza perché non venisse risolta. Se Di Maio avesse imboccato questa strada avrebbe soddisfatto la sua base tarantina, pugliese e italiana più ambientalista e anti-industriale. Era trop-

po difficile chiudere l'Ilva firmando lui stesso la chiusura. Quindi ha voluto farla chiudere a qualcun altro e quando ha visto che anche questo non era possibile ha partecipato solo a pochi minuti della trattativa. Anche l'altro ieri la mia collega Alessandra Damiani che ha seguito la trattativa su Whirlpool ha detto che Di Maio si è seduto al tavolo per tre minuti e non ha mai menzionato i sindacati. L'accordo sull'Ilva è frutto di un precedente accordo raggiunto nel 2015 quando Federica Guidi (l'allora ministro dello Sviluppo economico) partecipò a ogni secondo della trattativa, e fece tutte le notti al tavolo sindacale. Chiamava le multinazionali negli Stati Uniti senza interprete, oggi invece abbiamo problemi anche con gli idiomi domestici. Prendersi il merito di cose non fatte è assurdo, però dico con dolore che i lavoratori non vedono l'ora di dire che l'ha fatto Di Maio, e questo è un problema nostro. Deriva dal fatto che noi un po' tutti ci siamo allontanati della vita delle persone. Non parliamo di "paese reale", perché mi viene l'orticaria quando sento questo termine però non possiamo neanche dividerci tra un mondo che discute di quello che fanno tutti gli altri e un altro mondo che resta in attesa di soluzioni. L'accordo è una delle smentite del contratto di governo: non si doveva fare la Tap, le grandi opere, e adesso uno dopo l'altro salta tutto.

SM: Possiamo dire di essere contenti quando le promesse del governo vengono smentite?

MB: Io sono un cristiano quindi nella redenzione ci credo sul serio. Un esponente del Pd che è per caso anche il governatore della Puglia (Michele Emiliano, ndr) non ha neanche iniziato questo percorso di ravvedimento e per questo "contesta da sinistra". Mi viene ancora di più l'orticaria quando sento questa espressione - perché bloccare un'opera è qualcosa di sinistra solo in questo paese malato. Bloccare un'opera non è una cosa di sinistra, è una cosa stupida. Né di sinistra né di destra. Mi sarebbe piaciuto se qualche esponente del governo precedente del Partito democratico avesse detto che se vuoi la decarbonizzazione dell'Ilva ti serve il gas a prezzo basso, ma se vuoi il gas a prezzo basso non puoi essere contrario al Tap. Non puoi chiudere l'Ilva con una mano, e bloccare la Tap con l'altra. E' una schizofrenia che illude i tuoi elettori. Ma se vuoi bene a chi rappresenti gli devi dire sempre la verità, sempre. Costi quel che costi. Questo è un esercizio che dovremmo fare tutti, come sui voucher, e invece abbiamo ripiegato perché abbiamo avuto paura di confrontarci con le nostre idee.

SM: Rientra in questo discorso anche il decreto Genova, o addirittura il caso del Terzo Valico, dove mancano solo pochi chilometri. La maggior parte dei soldi sono già stati spesi, ma il ministro dei Trasporti ha interrotto i lavori per valutare i costi e i benefici.

MB: Io ho una doppia preoccupazione. Faremo una manifestazione a Genova come Cisl per dare una spinta per le infrastrutture. Noi non siamo un paese ben dotato per le infrastrutture materiali e im-

materiali. Siamo diciassettesimi in Europa per le infrastrutture materiali, quindi ogni governo avrebbe dovuto completare e organizzare i progetti. Ma se continuiamo a raccontare sui giornali che Embrago va via perché i salari altrove sono più bassi... Le aziende molto spesso vanno via perché non ci sono infrastrutture, c'è troppa burocrazia e il costo dell'energia è allucinante. Se non si capisce di cosa si nutre questo paese si fa un danno.

Tra Bologna, Milano e Treviso abbiamo un triangolo del paese che fa il pil della Svezia, ma in questi giorni il triangolo sta rallentando. E questo è un problema molto serio. Tutti pensano che le questioni finanziarie riguardano i banchieri. Invece serve un sindacato che spieghi che questi problemi arrivano al portafoglio del lavoratore, non del banchiere. Questo modo di pensare parte da un retrobottega che precede i populistici. Ad esempio, anche l'ex sindaco di Genova era contro il Terzo Valico. C'è stata una saldatura tra populistici e sinistra ideologica, che è sempre stata anti-industriale. L'Italia sta in piedi grazie a un enorme settore delle esportazioni, il 52 per cento delle quali sono non manifatturiere ma metalmeccaniche. Se continuiamo a fare leggi e manovre economiche che mortificano questo mondo, il paese arretrerà e metterà in dubbio molte sicurezze.

SM: Una parola che torna di moda è "nazionalizzazioni". Lei che ne pensa? Si fanno le nazionalizzazioni a danno dei contribuenti per salvare delle aziende che non stanno sul mercato, e alla fine il risultato è opposto rispetto a ciò che si vuole ottenere.

MB: Il nostro è un paese un po' strano, non abbiamo memoria di quello che erano le aziende pubbliche quando sono state privatizzate. Perché se avessimo memoria ci ricorderemmo come era messa la siderurgia quando è stata privatizzata. Avevamo nazionalizzato anche gli Autogrill, pensate a quanto erano strategici gli Autogrill per la politica economica. Il guaio è che anche sulle nazionalizzazioni mi sono trovato solo come un cane quando nel 2014 Renzi disse di nazionalizzare l'Ilva. Di solito quando viene nazionalizzata una grande azienda i privati sono delusi, ma gli imprenditori siderurgici del Nord erano contentissimi delle nazionalizzazioni perché era una grande fregatura. Nessuno pensava che lo stato potesse produrre l'acciaio.

L'acciaio, come tutto il resto, deve essere prodotto da chi lo sa fare. E la Fim fu l'unica a opporsi alla nazionalizzazione dell'Ilva. E' sbagliato e abbiamo perso tempo sull'Ilva non solo per questo governo, ma anche per colpa di Renzi. L'Italia ha bisogno di investimenti privati, gli inve-

stimenti pubblici devono essere un volano per ottenere quelli privati. Le aziende statali, come l'Italsider, sono state lasciate con un coacervo di tangenti e inquinamento ambientale. Possiamo aspirare a questo, peraltro con i soldi dei contribuenti? Può anche esserci un player di un altro paese: sarò anomalo ma non credo nemmeno nel nazionalismo economico. Ansaldo Breda aveva fatto 1 miliardi e 400 milioni di debiti e perdeva personale, poi sono arrivati i giapponesi che hanno investito e hanno salvato posti di lavoro. Voglio sapere: perché no? Su questo tema ho un'idea opposta rispetto al mio amico Carlo Calenda. Ma io mi domando: perché da contribuente devo pagare Ansaldo Breda per fare dei treni di pessima qualità?

SM: Quando un'azienda diventa parte di un gruppo straniero non c'è il rischio che, se dovesse esserci una crisi, l'azienda decida di chiudere prima nel paese che non è il suo, dove non ha delle relazioni, e non ha la sua anima. Vendere agli stranieri ha anche un lato oscuro.

MB: Ma lasciarla nelle mani dello stato non dà più garanzie. Dobbiamo costruire un sistema di governance diverso perché è possibile discutere con Confindustria sulla partecipazione dei lavoratori in azienda. In Germania c'è una maggiore partecipazione dei lavoratori e questo non significa che i lavoratori si prendono l'azienda, ma significa che la loro voce viene ascoltata. In Germania e in Svezia questo sistema ha costruito delle aziende più forti. Non solo sulla sostenibilità sociale ma anche sulla sostenibilità finanziaria. Perché così il punto d'incontro tra azienda e sindacato avviene su un piano più equo, dove l'azienda e i lavoratori diventano entrambi più responsabili. Io anche qui non capisco: perché non si può fare? Da una parte c'è troppa voglia di antagonismo sindacale, che è talmente televisivo che poi in fabbrica è innocuo e perde dappertutto. Dall'altro lato c'è troppo paternalismo aziendale. Quello che non funziona non esiste nella piccola impresa perché impedisce di crescere. Su questo dobbiamo fare un salto culturale.

SM: Trenitalia e Alitalia è un'assonanza impossibile?

MB: Non è mio settore e non voglio che domani arrivi un ordine di servizio che mi dice che mi occupo di trasporti. Io continuo a pensare che ad Alitalia serva un partner che si occupa di traffico aereo - visto che in Italia non ce ne sono, credo che sarà uno straniero. Comunque, in generale, penso che bisogna concentrarsi su ciò che si sa fare. Mescolando le carte come si fa con un pallottoliere finanziario si mischiano due debolezze che non fanno una forza ma rischiano di portare sotto acqua tutto quanto.